

Sette Curnett'

L'intera storia è frutto di pura invenzione.

Ogni riferimento a persone realmente esistenti o fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Se ciononostante avete intenzione di sporgere denuncia penale, vi prego di rivolgervi al sig. Piergiorgio Romano, in quanto responsabile del blog.

C' era la luna piena.

I gatti neri avanzavano lenti. Alcuni erano belli... Altri no.

C' era la luna piena.

I gatti bianchi avanzavano piano. Alcuni erano belli... Altri no.

C' era la luna piena.

Antonio avanzava radente al muro. Per il vicolo buio si effondeva un puzzo di gatto e di urina. Antonio si scosse le tasche e sentì il tintinnio. Dispose le monete sul palmo della mano aperta: 4 euro e 30 centesimi. Sì, ce la faceva.

Il panificio aveva la saracinesca abbassata per tre quarti. Da dentro provenivano rumori di lavoro. Antonio si calò e intravide la figura di un vecchio, quasi assopito, dietro al bancone. "Posso entrare?" chiese. Il vecchio sgranò gli occhi e si guardò intorno, poi assottigliò le palpebre e mise a fuoco la figura del giovane. Sempre in silenzio, gli fece cenno di accomodarsi.

"Buona sera, vorrei un pezzo di pizza"

Il vecchio porse il cartoccio, alzò l'indice, come a dire "un euro", e continuò a fissare l'ospite con gli occhi socchiusi e lo sguardo pensoso. Antonio, sentendosi osservato, cercò di nascondere con il piede le briciole che continuavano a cadere sul pavimento, e si sforzò invano di acchiappare al volo un pezzo di pomodoro indirizzato al suolo.

"Ogni cosa ha il suo destino, vajò, nunn'o scurdà" lo ammonì il vecchio.

Antonio alzò il viso e rivolse al panettiere uno sguardo interrogativo.

"Come ti chiami?" continuò il vecchio, togliendosi la coppola. Aveva una penna poggiata su un orecchio, e degli occhiali spessi quanto i suoi anni.

"Antonio Viespoli"

"Ah...ah...bene" sospirò il vecchio "Antonio....sono anni che ti attendevo. Eppure forse è ancora presto"

"Ma cosa dice?" disse Antonio sorpreso.

"Se 'na pummarola adda carè 'n'terra, adda carè 'n'terra! e si tu si' Antonio Viespoli, 'e seguì o destino tuojo. Impara a seguire il destino, ragazzo."

"Ah....allora mi dia un arancino" biascicò Antonio confuso.

La risata del vecchio riecheggia nel locale, mentre lui scompariva nel retrobottega, lasciando un arancino lì sul bancone, come se si fosse automaterializzato.

Antonio uscì con la palla di riso in mano, e passando sotto la saracinesca ebbe l'impressione di vedere come degli occhi che lo scrutavano...degli occhi gialli dalle pupille lunghe e strette....degli occhi felini.

“Il giovane è giunto”

“Sapevamo che sarebbe successo”

“Aveva un abito nero, ma penetrando i suoi occhi, i miei occhi di gatto gli hanno letto nell’ anima ciò che i suoi occhi di uomo non riescono a vedere. E’ comunista.”

“Potrebbe essere un avversario temibile?”

“Non è ancora pronto.... Pare un rincoglionito. Ma il destino.....”

“Un cornetto”. Un ragazzo giunse ad interrompere la discussione. L’uomo anziano in canottiera sbuffò, si grattò e si alzò dalla seggiola per servirlo. Il cliente uscì.

“Dai troppo peso al destino. Il destino dei miei cornetti, come quello del tuo pane, è quello di essere mangiati. Ma per il destino di un uomo il discorso è diverso. Il destino di un uomo è scritto da un protagonista e tante comparse....e qualcuna di esse può deviarlo in maniera decisiva!”

“Bah, non sarà semplice” continuava a borbottare pensieroso il vecchio, aggiustandosi la penna sull’ orecchio “ se ‘na pummarola adda carè.....”

C’ era la luna piena.

I gatti neri avanzavano lenti. Alcuni erano belli... Altri no.

C’ era la luna piena.

I gatti bianchi avanzavano piano. Alcuni erano belli... Altri no.

C’ era la luna piena.

Gatti neri e gatti bianchi si uccidevano di mazzate (quelli belli no) mentre Antonio mangiava un cornetto e sorseggiava birra seduto sulle scale di un basso semi-abbandonato assieme ad un’amico.

“Ti ripeto che Close to the edge degli Yes è fenomenale!” gli diceva l’amico esaltandosi. Ma Antonio non gli dava retta. Non gliene importava niente di quel pezzo, non sapeva come farglielo entrare in testa a quel cacacazzo. Piuttosto, come ogni volta che si trovava in quel luogo, immaginava come poteva essere ripresa la piazzetta, come potessero essere ristrutturare le facciate dei palazzi; come poter liberare lo spazio dalle automobili, farlo diventare un punto di incontro centrale e rinomato. Il palazzo di rimpetto alla cornetteria andava stuccato di giallo....o di grigio....Sì, meglio di grigio, avrebbe fatto pendant con l’acciottolato della pavimentazione. O andava cambiata anche quella? No, l’acciottolato poteva andare, ma la casa sulla sinistra, quella tutta cadente, andava proprio abbattuta! Al suo posto, vediamo....una fontana! E poi più luce, diamine, dei lampioncini in stile inglese, casomai. Divieto di sosta, naturalmente, e panchine disseminate qua e là. Ecco, così doveva essere; ed attirare giovani, vecchi e bambini a frotte secondo la fascia oraria. Le giovani coppie avrebbero potuto portare i propri bambini senza il timore che qualche malintenzionato sbucasse da un vicolo buio; i ragazzi avrebbero mangiato i loro cornetti seduti, finalmente! E poi si sarebbero potute organizzare manifestazioni all’aperto, come i burattini in piazza, o spettacoli teatrali alla “D’Agostino”. Che bello.... Chissà, forse solo le stelle sapevano il perché della sua attrazione per la piazzetta. Era così da sempre, per lo meno fin dove la sua memoria l’accompagnava, fino alle immagini confuse di quando aveva due o tre anni.

“Forse è il mio destino” pensò ad alta voce Antonio. E solo subito dopo gli vennero alla mente le parole di Micillo.

“Vado a prendere una birra” disse l’amico alzandosi e ripetendo un gesto

avito.

“Un'altra?!” pensò Antonio.

“Fuggite! Quando la luna, l'ingorda,
ruba alle stelle una fetta di cielo,
s'ingozza, si fa piena e insozza i bordi
del panno azzurro scuro con il gelo
giallastro del suo alone; e l'ora è tarda,
e il giorno dorme, e quella lunga è a un pelo
dal pareggiar la corta e fare a botte
rizzandosi a segnar la mezzanotte.

Se vi attardate ancora per la strada
fuggite, bimbi, interrompete il gioco!
Se un eco, per le vie della contrada
raggiunge il vostro orecchio, prima fioco,
poi battente, via tutti, ciascun vada,
è stupido giocare con il fuoco:
quel battere di zoccolo sui i sassi
vi avvisa che io son lì, a pochi passi!

Sono la Zoccolara, per il borgo,
perché io batto (il legno sulla pietra).
Il vero nome? Beh, non lo ricordo,
lo persi per la via secoli addietro.
Sul conto mio non molti son d'accordo:
io sono insana, pazza, non ho metro,
od ero anch' io ero giù al noce a far buriana.
Per certi...sono solo una puttana.

Fuggite dunque, stupidi, che fate?!
La vista mia proibita fu ai minori,
'che un tempo ognuno, ancor che fosse frate,
del ventre mio e di Satana , i tesori
voleva assaggiar cupido, pensate,
smarrendo tra i piaceri il proprio onore.
Seppur del male, un tempo ero regina...
Ed ora, ahimè, per vie vò peregrina.

La mia rivale, dicono, fu sposa,
e smise d'esserlo per sette volte,
ma a possederla e amarla in ogni posa
furon settanta volte sette ed oltre;
a farle da papponi, strana cosa,
due panettieri sozzi, brutti e incolti.
Fu lei la mia croce e la mia rovina,
persi il mio trono per una squaldrina!

E maledetta fu tremendamente,
e maledetti i porci panettieri,
mi bastò il verbo e il sibilo tagliente;

la mia fattura prego ora si avveri
per loro due, morta l'impudente,
e i loro ghigni renda storia d'ieri.
Che i due lenoni vivan nel degrado
finché non giungerà il predestinato!”

Gatti neri e gatti bianchi miagolavano alla luna. Che avanzava piano. E
spariva dietro il Viminale.

“Signor ministro, è successo ancora una volta!”

“Dannazione, non si può lavorare così!”

“E' il decimo fax solo nella giornata di oggi”

“Gliela faccio vedere io...lo raddrizzo io!”

“Sire...forse accontentarlo sarebbe il modo più rapido per levarcelo dai
piedi”

“Non sia mai detto! Dovrei pure continuare a viziare?! Uno incomincia con
la collana di Kubric, poi con il vespone, e arriva a sentirsi chiedere una
piazza!! Ma siamo pazzi! Tutt' al più dovrà aspettare il compleanno! Tra
l'altro io sono il ministro dell'interno, che cazzo centro con quella piazzetta
squallida davanti a pesc'e'succhero?! E poi ho sentito discorsi strani al
riguardo. Discorsi inquietanti. Tipo di un intrigo dei democristiani....o forse
mi confondo.”

“Perché non prova a parlargli?”

“E' inutile, non lo riconosco più...si veste come un comunista! Tutta colpa
delle cattive compagnie!...Come quello lì, quel tappo con ventimila
orecchini, come si chiama....quello non lo posso proprio soffrire....viene a
casa, si finisce il limoncello e poi sfotte pure!”

“Ehm...chiedo scusa sire...c'è La Russa al telefono...dice che non ce la fa più
con i continui importuni telefonici, e che lei ha fatto il casino e lei deve
risolverlo”

“Dio come lo odio!”

C'era la luna piena.

I gatti belli, sia bianchi che neri, avanzavano lenti. Quelli brutti no. S'erano
azzoppati facendo a botte.

Antonio camminava piano verso il luogo convenuto con aria malinconica.
Pensava al suo gatto Fellini, morto sotto una macchina. E al fatto di non
poter contare su aiuti dall'alto per la piazza.

Rigirava tra le dita il bigliettino:

“Il destino di un uomo può essere favorito da persone benintenzionate.
Recati alla piazza della Zoccolara alle 23.30.
Un amico”

L'autore voleva restare anonimo, ma si sgamava tale e quale che era
Micillo.

Antonio entrò timoroso nella piazza semibuia. Regnava uno strano silenzio.
In quella atmosfera l'antico teatro romano che sovrastava la piazza
sembrava un gigante con occhi e orecchi.

I piedi di Antonio affondavano nella polvere giallognola e segnavano solchi

circolari. Sì, perché il giovane, impaurito, aveva premura di guardarsi sempre alle spalle, presagendo una strana presenza.

“Ragazzo” si sentì sibilare da un anfratto oscuro. Antonio, colto di sorpresa, saltò in aria.

“Ragazzo, un po’ di coraggio, tu hai paura della tua stessa ombra!”

“Ma..chi chi è che parla?”

“Tranquillo, siamo solo i bambini morti”

“Aiuto!” urlò Antonio

“Shhh, che cavolo allucchi, che qui c’è gente che dorme!”

“Ma chi siete?...Non è possibile...che volete da me?”

“Calmati, te lo abbiamo detto, siamo i bimbi morti. Sotto la terra che calpesti fummo seppelliti secoli or sono. Dicono che fu la Zoccolara a rapirci ed ucciderci, ma non è vero, sono solo sciocchezze. Parliamo al viandante di turno perché le nostre anime dimenticate allora, possano trovare considerazione e compianto. E poi anche perché stare sempre qui sotto è un po’ una palla, capirai, almeno si fanno quattro chiacchiere; un bambino di sette/otto anni non puoi mica tenerlo sempre fermo così, gli viene la frenesia!”

“Eh, vi capisco, io ci ho mio fratello che non ci pare”

“Ma nel tuo caso c’è anche un altro motivo. Ti vogliamo mettere in guardia perché l’uomo che stai per incontrare è un individuo pericoloso. Dietro ad una crosta fragrante e genuina nasconde un cuore nero come la nutella!”

“Buono” disse Antonio, e poi: “(Ah, sì, Claudio, scusa, la posso rifare?) Che paura!”

“Devi sapere che tempo addietro la Zoccolara maledì Settecummari, visto che era anche un po’ strega. Mo’, il ruolo di Micillo e Pesc’e’succhero noi non l’abbiamo proprio capito; però sappiamo che, tipo, proteggevano Settecummari, e quindi si beccarono la maledizione pure loro. Detta così sembra che non hanno fatto niente di male, ma noi morti certe cose le capiamo a pelle, e quindi fidati che sono cattivi!”

“Non mi state facendo capire niente” disse Antonio stirandosi la barba con le dita.

“E’ semplice, ascolta. Dunque, dicevamo, ora che Settecummari è morta tocca ai due panettieri. La loro maledizione è di dover vivere nello squallore fino alla morte. Qualora fosse giunto un predestinato a rimodernare il locale o lo spazio attorno i due sarebbero morti. Noi ti ammoniamo: fai attenzione, il predestinato sei tu, loro lo sanno e ti temono. Per questo Micillo ora vorrà sicuramente ucciderti. Ma tu resta tranquillo.”

“Il caz...” disse Antonio, interrompendo la frase ricordandosi che stava parlando con dei bambini.

“Shhh, ti abbiamo già detto di non urlare, che qui se si svegliano quelli più piccoli sono cazzi amari! Sta attento, ora noi dobbiamo andare, ciaaaooo....e ricooooordati di noooooi ogni taaaaaanto....”

“Sono il prescelto! Sono il prescelto!” andava ripetendo trionfalmente Antonio tra sè e sè.

“Allora già Sai!” fece Micillo spuntando all’improvviso alle sue spalle.

Antonio fece un salto ancora più grosso di quello di prima e poi si sfogò: “Ma che cazzo, dovete fare tutti ‘ste entrate sceniche da film dell’orrore, ma mi volete far prendere un colpo?!”

“Scusa, hai ragione, forse ho un po’ esagerato”

“Cosa vuole da me? Vuole uccidermi?!”

“Ma che dici?!”

“Dica la verità”

“Ma no...ma sì...ma prima. Ci conoscevamo ancora poco. Ma ho cambiato idea”

“Lo so che vuole uccidermi, me l’ hanno detto i bimbi morti!”

“Aaah, i bimbi morti, chilli scassacazzo, pace all’ anima loro. Ma i bimbi morti parlano sempre di cose che non sanno, non li stare a sentire.”

“E che vuole allora?” chiese Antonio ancora diffidente.

“Io voglio solo aiutarti” disse Micillo apparecchiando una faccia da cucciolo ferito “Lo vedi, alla fine sono un pacione, me ne sto sempre lì in panetteria acquattato come un gatto, sono peggio di Mainella, ed ho un animo sensibile nei confronti di tutte le creature, specie se gatti, perciò mi chiamano Micillo. Non come a Pesc’e’succhero, che lo chiamano così perché... vabbè lascia stare. Vedi, Settecummari, Pesce ed io fummo maledetti dalla Zoccolara”

“Eh, questo l’ho capito, è il resto che mi sfugge”

“ In poche parole Settecummari rubò la piazza alla Zoccolara, e noi le facevamo da protettori....”

“E che piazza rubò?”

“Ah, vajò, ma tu t’e’scetà nu poc! A Zucculara faceva a zucculona, e Settecummari ce fotteva ‘e clienti, capisc?!”

“Aaaaah”

“Però io in questa storia centravo poco, io sono uno che si fa i cazzi suoi. Ho solo prestato qualche volta il locale. E perciò è ingiusto che debba beccarmi la maledizione! Parla alla Zoccolara e dille che ti ho aiutato, che casomai me la scappotto; lei dovrebbe arrivare tra una decina di minuti. Se mi fai sto favore ti offro un crocchè.

Per rimodernare la piazzetta davanti da Pesce dovrai scoprire la formula magica e recitarla nella sua conetteria....lo non so quale sia, solo lui ne è al corrente....ma dovrebbe avere a che fare con i cornetti. Va e segui il tuo destino....e ricordati degli amici!” e dicendo questo sparì.

Antonio non ebbe tempo di rendersi conto di dove fosse finito che udì dei passi rintronare tra le viuzze circostanti la piazza. Era la Zoccolara, si capiva, e lui doveva parlarle. Ma era stanco, confuso e scosso, così decise di tornare qualche sera di luna piena dopo e di andare a casa, per il momento, a rilassarsi davanti un film di Antonioni lungo 3 ore e mezza.

C’era la una piena.

Gli astronomi avanzavano piano pensosi e preoccupati.

Antonio era andato da Pasce a prendere un cornetto, un po’ per studiare il nemico, un po’ perché alle tre di notte non trovi nient’altro aperto.

“Un cornetto”

Pesc’e’succhero, come suo solito, si sollevò pesantemente dalla sedia, si grattò il pacco, prese un tovagliolo, e poi un cornetto (con l’altra mano però). Tutto ciò con aria annoiata. Ma osservando meglio il volto del ragazzo, arrestò bruscamente la sua mano e rimase impalato.

“Grazie” disse Antonio strappando di mano all’ anziano il cornetto ed uscendo di corsa dalla panetteria, nel timore di essere stato identificato.

Ma da fu poi tranquillizzato da ciò che riuscì ad origliare. Pesce, turbato, aveva chiamato a sé figlio e nipote:

“Ma avete visto quel giovane che è entrato?”

“No, perché che succede?”

...no, perché, che succede?

“Maronn quant’era brutto!!”.

“Sì’ bello tu!” aveva pensato Antonio. Comunque non era stato scoperto, meglio così.

Intanto, sul vetro della porta d’entrata aveva letto qualcosa di interessante:

Cercasi apprendista panettiere

Sarebbe potuto tornare comodo.

Passando accanto al cimitero dei bambini Antonio fece un cenno di saluto. Ma non gli risposero, c’era un silenzio di tomba. Bah, forse dormivano. O erano morti.

Entrò nella piazza.

C’era la una piena.

I gatti giocavano a bocce.... Quelli belli no. Stavano 12 a 9 per i gatti neri. Era in anticipo, così si fece una sigaretta. Era un po’ nervoso. Chissà com’era questa Zoccolara, non l’aveva mai vista. In realtà si stava proprio cacando sotto.

Dopo una decina di minuti s’incominciò ad udire in lontananza il battere degli zoccoli. Antonio aveva la salivazione a zero, si strappava i peli della barba per la tensione e sudava come un porco. Ed ecco che lei entrò nella piazza.

“Chi sei oh tu che vieni e ogni om ti mira,
e la mia notte popoli imprudente?
Se cerchi me, sto solo qualche lira,
ma di esperienza ho tanta, tieni a mente.
Se stai in cazzeggio, invece, i tacchi gira,
c’è chi lavora, e tu allontani gente!
Muovi la lingua dunque, cosa aspetti,
e non mi fa’incazzà o so’ rigoletti!”

“Ehnn...Salve, io sono Antonio....”

“Quando rispondi dimmi un po’ più cose,
che se ribatto, io devo farlo a ottave,
parlare in versi e fare rime astruse,
che palle, pensa, e dire brave brave!
E senza ispirazione, bombolose,
non ti stupir se devo dir cazzave,
che io comunque devo far la rima
e continuar quando ho finito prima!

“Sì, sì, mi scusi signora, capisco. Beh, vede, dicevo, io sono Antonio Viespoli, e in questa storia mi ci sono ritrovato non per scelta mia. Io ho sempre pensato che sarebbe carino aggiustare la piazzetta davanti da Pesc’e’succhero.....”

“Ah! Non proferir tal nome innanzi a me!

Parà parì parù, chiò chiò pirili,
plò plò, plò plò, plò plò, plò perepè.
Picchiricaldo, maldo, mili mili,
Bibò, Cocò, popò, fru fru, ngue ngue,
trecentomiladuecentosei chili.
Pechino, Tokio, Cagliari, Hiroshima,
scusami, ma così facciamo prima!

“...Quella piazzetta là, insomma dicevo.....e poi i bimbi morti e Mic....cioè un tizio, mi hanno detto che sono predestinato a portare a termine la sua vendetta. Questo tizio che mi ha parlato, però, mi ha anche aiutato dandomi qualche dritta, ed essendo anch’egli vittima della maledizione si chiedeva se casomai poteva essere perdonato per buona condotta. Ah, per concludere volevo chiederle se sa la formula magica.

“Esulta luna, e ostenta il tuo sorriso,
tanto ho aspettato, e non è stato vano;
è giunta l’ora, il fato si è deciso,
e il mio trionfo è già a un palmo di mano!
Che meraviglia adesso mi è il tuo viso,
e pensa, ti credevo un settenano!
Meriti un premio, dio che gioia immensa
(Puoi ben immaginar la ricompensa!)

D’accordo dunque, vada per Micillo,
lo so che stato lui che ti ha parlato,
ed anche se è molesto quando è brillo,
è un uomo buono e può esser perdonato.
Però riguardo a Pesce, stai tranquillo,
non c’è nessun dubbio, va castigato!
La formula, beh, mi sugge di mente....
e ora avvicinati, maschio possente!

Antonio, notando che la donna non era più molto giovane ed appetibile,
ringraziò e salutò educatamente, e poi se ne scappò via a gambe levate con
la scusa che aveva una missione da compiere.

Erano già due mesi che lavorava lì. E c’era ancora la luna piena.
Antonio si rese conto di essere il protagonista di un racconto scritto in
maniera molto approssimativa. Casomai con il finale aronzato.
E ancora non riusciva a scoprire niente riguardo alla formula.
Continuò ad interrogare Peppino, che intanto infornava il pane.
“Insomma, non ti sei neanche mai accorto di qualche discorso strano?”
“No, ti ripeto...è muto come un pesce”
“Neanche di qualche argomento che non lo sconfiffera, di qualche frase che
lo infastidisce?”
“Fammi pensare..... in effetti sì.... spesso dice che non si possono comprare
sette cornetti. Ma penso che sia per un fatto pratico. Un cornetto puoi
prenderlo. Due o tre pure, se li porti fuori a qualche amico. Quattro cornetti
li puoi comprare, se proprio hai fame, pure cinque. Sei al massimo, va’,
anche se secondo me cominciano a disgustarti. Ma sette no, come t’e’puort’

a for'?!”

A quelle parole il volto di Antonio si illuminò. Salì di corsa le scale, si portò a bancone e sbattendovi sopra il pugno disse: “we pesc’, sette curnett’!” Il vecchio cacciò un urlo di terrore e disperazione, fissando il ragazzo con odio ed incredulità. La piazza fu travolta da un terribile ciclone, mentre Pasce si accasciava in terra senza vita. E quando tutto fu finito, nella piazza, c’erano persino le aiuole e il chiosco dei gelati.